

SALVAGUARDARE IL CARATTERE UNITARIO E NAZIONALE DEL SISTEMA D'ISTRUZIONE

Di comune accordo con le altre organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del comparto istruzione e ricerca, rivolgiamo a tutte le Senatrici e Senatori della Repubblica un appello a voler prendere in considerazione, nell'esaminare il DDL n.615 contenente "*Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'art.116, terzo comma della Costituzione*", le ragioni che ci inducono a chiedere la **piena salvaguardia del carattere unitario e nazionale del nostro sistema pubblico di istruzione**. Si tratta di una richiesta condivisa da tutte le organizzazioni sindacali, pur in un contesto articolato e plurale di considerazioni e valutazioni che ciascuna sigla, in autonomia, intende in questa fase porre all'attenzione del Legislatore, ferme restando le iniziative che singolarmente o congiuntamente sono state nel tempo assunte anche in merito ai progetti di autonomia differenziata su cui si è sviluppato un intenso dibattito politico già prima dell'emanazione del DDL oggi in discussione.

Come CISL Scuola, ribadiamo in premessa la piena disponibilità a un **confronto aperto e costruttivo** con il Governo e con il Parlamento, per apportare **modifiche migliorative** al testo attualmente in discussione, approfittando della finestra temporale offerta dal Decreto Milleproroghe che sposta in avanti di un anno il termine per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), passaggio necessariamente preliminare all' avvio della riforma dell'autonomia differenziata.

Identità e coesione della comunità nazionale

L'appello che proponiamo riguarda un aspetto specifico della riforma e si traduce nella richiesta che **le norme generali in materia di istruzione non siano comprese tra le competenze trasferibili alle Regioni**, allo scopo di salvaguardare il sistema nazionale d'Istruzione e Formazione, nel suo impianto unitario, come fattore indispensabile e irrinunciabile per affermare e sostenere, in un contesto di convinta adesione all'Europa, la piena appartenenza di tutte le cittadine e i cittadini a una stessa comunità nazionale.

Riteniamo in particolare che non debbano essere oggetto della legislazione regionale aspetti ordinamentali, regolamentari, gestionali, e meno che mai salariali, riguardanti il personale docente, ATA e dirigente, che devono essere regolamentati **in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale**. In tal senso, riteniamo che il contratto collettivo di lavoro non possa accettare derubricazioni regionaliste o territorialiste; allo stesso tempo vanno evitate ipotesi di decentramento che possano produrre **squilibri inaccettabili** per quanto riguarda l'accesso al diritto all'istruzione nelle diverse realtà territoriali del Paese. Crediamo infatti che una delle finalità principali del sistema pubblico sia quella di garantire ovunque e

uniformemente a tutti l'esercizio del **diritto all'istruzione**, fondamento su cui si costruiscono la cittadinanza, la libertà e l'unità del nostro popolo e della nostra comunità.

Un percorso parlamentare partecipato

È a nostro avviso indispensabile **apportare altre modifiche al DDL n.615**, oltre a quelle che il testo ha già subito, rispetto alla versione originaria, a seguito dell'esame del provvedimento da parte della Commissione 1^a (Affari Costituzionali) del Senato, derivanti proprio dalla necessità di fornire rassicurazioni sulle disparità che potrebbero determinarsi fra le diverse Regioni, accentuando divari e disuguaglianze di fatto già oggi evidenti e che in modo esplicito lo stesso PNRR si prefigge di ricomporre. Tali modifiche, in realtà, non appaiono ancora risolutive, a partire dal fatto che **la stessa definizione dei LEP**, indicata come presupposto ineludibile al riconoscimento dell'autonomia alle Regioni, (originariamente affidata a un atto amministrativo ossia a un DPCM), a seguito di un emendamento approvato in Commissione **viene affidata a un DLGS**, atto governativo, **anziché alla legge**, come prevederebbe la Costituzione all'art. 117, e come riteniamo dovrebbe essere per **assicurare un percorso parlamentare partecipato**.

Le norme generali restino nazionali

Consideriamo come una delle più evidenti criticità insite nel testo di legge la possibilità che le "norme generali sull'istruzione perdano il loro carattere di competenza esclusiva dello Stato. Si tratta di un'eventualità che potrebbe determinare, nella definizione di principi e finalità assegnati al sistema d'istruzione, inaccettabili disomogeneità tra le diverse aree territoriali, con i riflessi che potrebbero derivarne per la stessa disciplina del rapporto di lavoro del personale scolastico. Crediamo che ordinamenti, organizzazione del servizio, modalità di reclutamento del personale, trattamento economico e normativo non possano essere differenziati a livello regionale ma debbano iscriversi in uno stesso quadro di riferimento definito a livello nazionale.

Valorizzare le competenze attuali delle Regioni

Considerato che **le Regioni godono già di rilevanti competenze politico – amministrative** (calendario scolastico, programmazione dell'offerta formativa, individuazione e dimensionamento delle istituzioni scolastiche, ecc.), la direzione più opportuna da seguire è quella di una valorizzazione di tali competenze, fermo restando il carattere unitario e nazionale del nostro sistema di istruzione, **elemento fondante dell'identità nazionale e della cittadinanza italiana**.

Un centralismo che comprime l'autonomia delle scuole

Un'ulteriore preoccupazione riguarda il fatto che, nell'ipotizzato trasferimento di poteri alle Regioni, la materia "istruzione" (art. 3 del DDL, lettera e) viene indicata superando l'esplicito riferimento contenuto nell'art.117 della Costituzione, che colloca tale materia tra quelle oggetto di legislazione concorrente "*salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche*". Una precisazione esplicita, mancando la quale **viene meno la garanzia di un riconoscimento dell'autonomia scolastica nel suo profilo di rango costituzionale**, determinando per le

istituzioni scolastiche uno stato di potenziale subalternità ai soggetti che dispongono di competenze e poteri in ambito locale. È indubbio che il trasferimento alle Regioni di pieni poteri riguardanti materie quali il reclutamento, la valutazione, la formazione, la mobilità del personale della scuola, ivi compresi i dirigenti, potrebbe favorire **dinamiche di condizionamento più accentuate di quanto non avvenga in un sistema di dimensione più ampia e garantito da uno status di autonomia delle scuole costituzionalmente riconosciuto**.

L'effetto sarebbe, in definitiva, quello di **un centralismo ancor più marcato**, per le istituzioni scolastiche, di quello ipotizzabile in un sistema governato a livello nazionale, con grave rischio di **condizionamento** per la stessa **libertà d'insegnamento**.

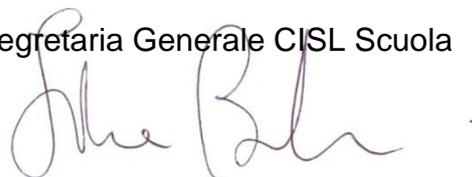
Alla luce delle preoccupazioni e delle considerazioni qui sinteticamente esposte, crediamo vi siano ragioni sufficienti per **escludere l'istruzione dal processo tracciato dal DDL n. 615**, salvaguardando il carattere unitario e nazionale del sistema scolastico.

Confidiamo nella possibilità che tali preoccupazioni possano essere attentamente valutate e tradotte nelle conseguenti indispensabili modifiche al testo del provvedimento di legge in discussione.

Roma, 9 gennaio 2024

Ivana Barbacci

Segretaria Generale CISL Scuola

A handwritten signature in purple ink, appearing to read 'Ivana Barbacci', positioned below the typed name and title.